

## I cannoni di Scalfari e la morale di Napolitano

Vada come vada, questo referendum ha già avuto il risultato di far cadere un po' di veli. Si prenda Eugenio Scalfari. Il 3 ottobre scorso, avendo letto e meditato sulle visioni politiche dei grandi classici, se ne uscì con un editoriale che inneggiava all'oligarchia in quanto sola forma di democrazia, con l'argomento che «l'oligarchia è la classe dirigente, a tutti i livelli e in tutte le epoche» ((E. Scalfari, *Zagrebel'sky è un amico ma il match con Renzi l'ha perduto. Il primo errore è stato la contrapposizione tra oligarchia e democrazia*, "la Repubblica", 2.10.2016, [http://www.repubblica.it/politica/2016/10/02/news/zagrebel'sky\\_renzi\\_scalfari-148925679/](http://www.repubblica.it/politica/2016/10/02/news/zagrebel'sky_renzi_scalfari-148925679/))). Seguiva una messe impressionante di fatti storici, da Platone alla Democrazia cristiana, che dimostravano che «oligarchia e democrazia sono la stessa cosa» ((*ibidem.*)). Ora, tutti abbiamo studiato a scuola che, per Platone, l'oligarchia, detta anche da lui timocrazia, era il governo di pochi malvagi. Per non parlare di Aristotele, per il quale l'oligarchia era la degenerazione dell'aristocrazia. Ma Scalfari aveva letto e meditato, e quindi si poteva permettere una simile innovazione, perché in fondo ciò che voleva affermare era che il governo è un affare dei dominanti, che sono tutto, mentre i dominati sono solo un... – ma Scalfari alludeva a Pareto o al Marchese del Grillo? Come che sia, egli ha martellato con questo argomento durante la sua campagna elettorale a favore del sì, sino all'editoriale del 1° dicembre, con il quale ha completato l'opera, scrivendo che il sì era necessario per l'Europa: «il capitale è una forza fondamentale della storia moderna e può essere una forza positiva o sfruttatrice. Lo dimostrò Marx alla metà dell'Ottocento: riconosceva la forza positiva del capitalismo che era in quel momento il motore della rivoluzione industriale e al tempo stesso delle libertà borghesi, premessa della rivoluzione proletaria. Ecco perché l'Europa federalista è indispensabile e deve essere il principale obiettivo della sinistra moderna» ((E. Scalfari, *Il Quirinale tra Waterloo e Ventotene*, "la Repubblica", 1.12.2016, p. 1 e 31.)). Quindi, l'Europa federalista è borghese e capitalista, e siccome il capitalismo borghese è la premessa della rivoluzione proletaria, la sinistra moderna, se vuole la rivoluzione, deve sostenere l'Europa federal-capitalista. Pareto, che era uno scienziato, di fronte a simili ragionamenti, si faceva beffe degli "intellettuali", definendoli produttori di cannoni dipinti ((V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Torino, UTET, 1988, 4 voll. vol. IV, § 1923, nota 1, p. 1892)). Benché dipinti, però, i cannoni di Scalfari non sparano a salve. Con ragionamenti come quello sopra citato, egli a far data almeno da *Razza padrona*, il massimo della critica dell'economia politica cui i suoi profondi studi l'hanno condotto,

ha preso in giro la sinistra, una sinistra ovviamente che aveva tutto l'interesse a farsi prendere in giro da un così abile fabbricatore di "derivazioni", giusto il termine tecnico di Pareto, ovvero di ragionamenti manipolatori con i quali assopire i governati. Prendiamo Giorgio Napolitano. Tutto si può dire di lui tranne che sia uno che si fa manipolare, ma il 2 dicembre scorso, tre mesi dopo l'editoriale con cui Scalfari sconvolse la scienza politica, e un giorno dopo in cui Marx fu da lui arruolato per la vittoria del sì, ha testualmente dichiarato che «non esiste politica senza professionalità come non esiste mondo senza élite» («Corriere della sera», 2.12.2016, p. 6)). E qui si capisce a cosa servono le derivazioni: senza di esse Napolitano sarebbe rimasto un forbito compagno della Direzione del fu Partito comunista italiano, invece dipingendo cannoni è salito al Quirinale. Ma Napolitano, che ha una coscienza, cerca anche il conforto della morale. Così, in questi anni si è recato molte volte a Ghilarza, paese natale di Antonio Gramsci, e da ultimo anche a Milano, dove nel maggio scorso gli originali dei *Quaderni del carcere* sono stati esposti accanto ai quadri di Renato Guttuso. Non siamo certo alle reliquie, perché c'erano anche i dipinti, gli onnipresenti cannoni dipinti, uno dei quali questa volta è servito a Napolitano per emettere i canonici sette colpi a salve, in onore del Gramsci «monumento morale» ([http://www.corriere.it/cultura/16\\_maggio\\_23/gramsci-guttuso-gallerie-d-italia-milano-intesa-san-paolo-quaderni-carcere-quadri-bazoli-napolitano-1aa5c18e-211e-11e6-a5a3-c2288e2f54b5.shtml](http://www.corriere.it/cultura/16_maggio_23/gramsci-guttuso-gallerie-d-italia-milano-intesa-san-paolo-quaderni-carcere-quadri-bazoli-napolitano-1aa5c18e-211e-11e6-a5a3-c2288e2f54b5.shtml); ma v. anche [http://www.sardinews.it/pdf/dossier%204\\_2007.pdf](http://www.sardinews.it/pdf/dossier%204_2007.pdf)). Bene, ma con le élite come la mettiamo? Ecco cosa ne pensava Gramsci, prima di essere moralmente cannoneggiato da Napolitano: «ma in realtà solo il gruppo sociale che pone la fine dello Stato e di se stesso come fine da raggiungere, può creare uno Stato etico, tendente a porre fine alle divisioni interne di dominati ecc. e a creare un organismo sociale unitario tecnico?morale» ((Q. 8, § 179.)). E se non fosse chiaro, ecco come si esprimeva ancora in proposito il grande sardo: «si vuole che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità dell'esistenza di questa divisione sparisca? cioè si parte dalla premessa della perpetua divisione del genere umano o si crede che essa sia solo un fatto storico, rispondente a certe condizioni?» ((Q. 15, § 4.)). Gramsci, che era un socratico, poneva domande. E Napolitano, che si fa prestare i cannoni da Scalfari, complice il referendum, la risposta finalmente l'ha data: «non esiste mondo senza élite». Domani, vinca il sì o vinca il no, almeno questo, alla faccia di Gramsci, l'abbiamo chiarito.